

Omicidio colposo, avvisi anche a Vaciago e Schimberni
Secondo i pm un codice cambiato favorì l'incidente

Pendolino, indagati Cimoli e Necci

Svolta nell'inchiesta sul deragliamento del Pendolino Milano-Roma avvenuto il 12 gennaio scorso e nel quale persero la vita otto persone. La Procura della Repubblica di Piacenza ha emesso quattro avvisi di garanzia: all'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, al suo predecessore Lorenzo Necci, al direttore generale Cesare Vaciago e all'ex commissario straordinario Mario Schimberni. Omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario i reati contestati.

ERMANNO MARIANI

■ PIACENZA. Ad un mese esatto dalla tragedia del Pendolino Botticelli, deragliato in prossimità della stazione di Piacenza causando 8 morti e 29 feriti il 12 gennaio scorso, arriva a una svolta l'inchiesta della Procura di Piacenza impegnata nell'accertare responsabilità: sono state emesse 4 informazioni di garanzia con ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. Coinvolti i massimi vertici delle Ferrovie: l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, il suo predecessore Lorenzo Necci, il direttore generale Cesare Vaciago e l'ex commissario straordinario Mario Schimberni.

I vertici Fs minimizzano

La notizia si è diffusa ieri come una bomba, suscitando reazioni a catena. Il legale dell'ex amministratore delegato delle ferrovie Lorenzo Necci, Paola Balducci, ha tenuto a precisare: «Non si tratta di una attribuzione di responsabilità ma di una semplice informativa inviata a numerose persone per garantire l'eventuale intervento in sede di accertamento delle perizie effettuate dai tecnici, sul treno deragliato e sul luogo dell'incidente». Anche il direttore generale delle ferrovie Cesare Vaciago ha voluto specificare il proprio ruolo all'interno delle Fs per tirarsi fuori da

ogni possibile coinvolgimento: «Preciso - ha riferito ieri - di non avere mai avuto responsabilità connesse con l'esercizio ferroviario». Giancarlo Cimoli, dal canto suo, ha espresso la piena disponibilità dell'azienda «a fornire agli inquirenti ogni collaborazione utile al miglior svolgimento dell'inchiesta» e nell'esprimere la «piena fiducia nell'operato del magistrato» ha auspicato che nell'interesse proprio e delle Ferrovie «si giunga nei tempi più rapidi ad un accertamento dei fatti e delle responsabilità dell'incidente». Nella tarda serata di ieri anche il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero ha preso atto dei provvedimenti della magistratura piacentina, dichiarando di voler attendere la valutazione dei comitati tecnico scientifici insediati «per non dare interpretazioni parziali o improvvisate».

Macchinisti soddisfatti

«Si volta pagina finalmente - dichiara Ezio Ordigoni, uno dei coordinatori nazionali del Comu, sindacato autonomo dei macchinisti - il nostro sindacato da subito ha detto basta con la logica dell'errore umano, ci sono sempre concause e vanno ricercate con cura». Da quanto emerso ieri dall'inchiesta è stata confermata l'ipotesi formulata all'indomani del

deragliamento dell'Etr 460: il treno viaggiava a fortissima velocità.

Troppo veloce

La conferma viene da una nota della Procura di Piacenza, del tardo pomeriggio di ieri, dei magistrati titolari dell'inchiesta: Alberto Grassi e Paolo Veneziani. Pur dichiarando di non voler fornire alcuna indicazione sulle informazioni di garanzia per tutelare gli indagati, la nota conferma che il Pendolino viaggiava a velocità elevata e che ci fu il cambiamento di un codice tecnologico che l'avrebbe dovuta ridurre in caso di errore umano. Un particolare che dimostra - a detta degli inquirenti - le responsabilità colpose in relazione ai reati di omicidio plurimo e disastro colposo.

«La circostanza emerge - spiega la nota della Procura - dalle prime risultanze di una delle tre consulenze tecniche disposte, quella sulla dinamica e sulle cause dell'incidente. Le quali portano a confermare un dato emerso sin dalla prima ora dalla lettura della cosiddetta «zona tachigrafica», e cioè che l'Etr 460 viaggiava a velocità eccessiva: 156-157 km orari a 100/150 metri dalla fine del ponte sul fiume Po nella direzione di Bologna, posizione che corrisponde indicativamente al punto di svio della prima carrozza; a 162 km orari poco prima del termine del ponte stesso». Un dato che risulterebbe non solo dalla zona tachigrafica, ma anche da un'altra centralina installata a bordo del treno.

E mentre si susseguono polemiche e prese di posizione dopo la notizia degli avvisi di garanzia, questa mattina nel piazzale antistante ai binari dove si è verificata la tragedia, il vescovo di Piacenza Luciano Monari celebrerà una messa in suffragio alle otto vittime.



Una carrozza del Pendolino deragliato a Piacenza

Dal Zennaro/Ansa

Così Bassolino combatterà il traffico

Napoli 2011 l'ultimo ingorgo

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. 2001 e 2011. Queste le date cardine del piano comunale dei trasporti della giunta Bassolino, che coincidono con i titoli di due film di fantascienza. Il primo, notissimo, parla di un'odissea; il secondo, molto meno noto, è sottotitolato come «l'anno del contatto», ed è la «conclusione del primo».

Sono proprio queste due date che dovrebbero liberare i napoletani dal male di fine millennio: il traffico. Un piano che prevede, per il primo quinquennio, un investimento di 2.200 miliardi, ma che dispone già di finanziamenti per 1.800 miliardi.

Il piano prevede, per il 2001, 5 linee metropolitane (per un totale di 53 chilometri); 68 stazioni del metrò (23 di nuova realizzazione); 12 nodi di interscambio; la «riqualificazione» e il completamento di 24 chilometri di autostrade urbane o vie di grande scorrimento.

Un solo esempio: uno snodo di 750 metri consentirà di collegare l'area Ponticelli, S. Giovanni e Barra al centro direzionale ed alla stazione centrale di Napoli, mentre la metropolitana collinare, a piazza Museo, avrà uno «svincolo» che la metterà in contatto con il metrò delle Fs: la circumflegrea sarà collegata alla stazione di via Cilea del metrò collinare attraverso un sistema di scale mobili.

Questo primo quinquennio si dovrebbe concludere con una riduzione di 140.000 auto al giorno in circolazione, di cui 30.000 in meno nella sola fascia mattutina, mentre l'aumento degli spostamenti/giorno attraverso il servizio pubblico dovrebbe crescere di 360.000 unità nella sola città di Napoli.

Il primo decennio del terzo millennio dovrebbe vedere completata quest'opera di razionalizzazione del trasporto partenopeo: costruzione di altre tre linee metropolitane, di altre 28 stazioni, fino a raggiungere l'obiettivo di 8 linee underground e 96 stazioni.

Costo degli ulteriori interventi: 3.300 miliardi, ma di questi, 1.500, a cinque anni dall'inizio dell'intervento, sono già in avanzata fase di finanziamento.

Per comprendere la portata dell'intervento basta fare dei paragoni: oggi sono in funzione 8.285 km di metropolitane. Nel 2001 saranno 52.697, e nel 2011, 86.272. I chilometri delle linee tramviarie sono attualmente 16.900 km, nel 2011 diventeranno 25.800.

Ieri, infatti, presso la Regione si è svolta la riunione che completa questo «sistema di trasporti». La Provincia di Napoli - ci spiega Giuliano Cannata, assessore alla provincia partenopea - ha promosso la realizzazione di un sistema di trasporto che comprende 25 comuni oltre al capoluogo. Napoli avrà (come Parigi) una metropolitana circolare. I tratti già esistenti saranno collegati da un tratto che unirà Acerra al mare.

La stazione della TAV di Afragola sarà «una stazione virtuale, nel senso che in quel punto non ci sarà solo l'arrivo dei treni ad alta velocità, ma sarà creato uno snodo in cui tutto il sistema di trasporto avrà un punto di interscambio. Tutto questo - conclude l'assessore provinciale - evitando brutture e distruzioni dell'ambiente. Un solo esempio: non sarà costruito il viadotto alto 25 metri e lungo 8 chilometri della TAV. Il piano dei trasporti consentirà ai napoletani ed agli abitanti dell'area metropolitana un trasporto su ferro efficiente ed estremamente veloce».

Tutto questo è avvenuto sotto la spinta di Provincia e Comune di Napoli, mentre la Regione (governata dalla destra) sembra restare alla finestra. L'unica preoccupazione dell'esecutivo regionale nel campo dei trasporti sembra essere quella dell'aeroporto internazionale che dovrebbe affiancare Capodichino.

E, anche in questo caso, la Regione non ha le idee chiare e gioca su due tavoli. Finanzia Pontecagnano (in provincia di Salerno, provincia che ritiene sua roccaforte elettorale) e dice di volerlo a Grazzanise (in provincia di Caserta, altra provincia dove la destra ha ottenuto grossi risultati nelle ultime votazioni).

«Processate quel sindaco per la Valle dei Templi»

Abusivismo ad Agrigento, chiesto il rinvio anche di quattro suoi predecessori

Ad Agrigento il sostituto Pino Bianco ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Calogero Sodano, di altri 4 ex sindaci, dell'assessore all'Urbanistica Piero Hamel e di altri 4 ex assessori per abuso d'ufficio, tramite omissione, a fini elettorali. L'inchiesta, cominciata nel '93, è quella sull'abusivismo nella zona a vincolo assoluto nella Valle dei Templi. Tra le fonti di prova una trasmissione di Raitre ed una tesi per dottorato in sociologia.

RUGGERO FARKAS

■ AGRIGENTO. Si può sfregiare l'antica valle greca ad Agrigento anche stando a guardare, rimanendo immobili di fronte allo scempio, chiudendo gli occhi quando nella terra dei templi qualcuno faceva colare il cemento di notte e di giorno spuntavano i funghi dell'edilizia abusiva. Chi doveva vigilare non lo ha fatto. Chi doveva abbattere immediatamente gli strani funghi ancora da completare non lo ha fatto. Ecco perché poco a poco negli anni la valle agrigentina è diventata esempio italiano di devastazione del territorio. Il sostituto procuratore Pino Bianco - pm del processo per il manicomio-lager di Agrigento, anch'esso un caso di «occhi chiusi» - ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Calogero Sodano e dell'assessore all'Urbanistica Piero Hamel, di altri quattro ex sindaci (Roberto Di Mauro, Emanuele Mattiolo, Angelo Scifo, Piero Leandro Bonaccolla) e di altri quattro ex assessori (Giuseppe Catania, Vincenzo Lauretta, Calogero Balbo, Enzo Contino).

Le accuse

L'accusa è di abuso d'ufficio, tramite omissione, per fini elettorali. In pratica non avrebbero adottato alcun provvedimento di polizia urbanistica a tutela della zona «A» della Valle dei templi - quella a vincolo totale - ed avrebbero impedito l'attività degli uffici comunali di repressione dell'abusivismo «consen-

tendo, favorendo ed attuando un continuo avvicendamento di personale». Questo per il periodo che va dall'85 al '95. Più specificatamente Di Mauro e Bonaccolla sono accusati di non aver notificato ai proprietari dei terreni nella zona «A» i decreti di esproprio. Sodano non avrebbe creato le squadre di vigili urbani e tecnici della sovrintendenza per eseguire 28 demolizioni di edifici abusivi. Dall'inchiesta è stata stralciata l'indagine sulla zona «B» della Valle - a vincolo parziale - che riguarda gli stessi sindaci che non avrebbero realizzato il piano di recupero edilizio. Il pm ha chiesto l'archiviazione per altri indagati. Ma cosa vuol dire abuso d'ufficio per fini elettorali. Beppe Amone, presidente dei centri di azione giuridica di Legambiente (associazione dei magistrati e degli avvocati ambientalisti), spiega: «È semplice: le omissioni degli amministratori favorivano gli abusivi che li votavano. Un pacchetto di due-tremila voti ad Agrigento fa la differenza. Nel '93 ho perso le elezioni contro Sodano. Lui ebbe un exploit di preferenze nelle sezioni dove votavano gli abusivi cui era stata garantita l'impunità».

L'inchiesta

L'inchiesta è nata da un esposto della presidente del Wwf Grazia Francescato che nel luglio '93 diffidò il sindaco Sodano affinché adottasse provvedimenti per reprimere



La Valle dei Templi a Agrigento

Pais

l'abusivismo. Tra le fonti di prova acquisite dal sostituto Bianco vi è il video della trasmissione «Aldebaran», andata in onda su Rai tre nel '91, e la tesi per il dottorato di ricerca di sociologia presentata da Gaetano Gucciardo, un corposo dossier dal titolo «Regolazione sociale e abusivismo edilizio. Il caso Agrigento». La tesi, che prende in esame il periodo tra il '68 - data del decreto della presidenza del Consiglio che vincolava la zona A - al '94, spiega che le opere abusive denunciate sono 748 di cui 329 fabbricati residenziali. I proprietari di immobili denunciati sono stati 586. Il 60 per cento degli edifici non sono residenze dei denunciati ma seconde case o villette per parenti. Solo il 21,3 per cento delle persone denunciate abita nelle costruzioni

abusive.

Amone dice: «L'inchiesta trasforma finalmente in atto giudiziario ciò che era scandalosamente sotto agli occhi di tutti: l'abusivismo non è stato solo un danno per il territorio ma un veleno inquinante per la stessa vita democratica. I politici sotto accusa hanno cementato un blocco sociale fondato sulla comune esigenza dell'illegalità, della non applicazione delle sanzioni e sull'impunità per le future aggressioni abusive del territorio». Un riassunto delle motivazioni dell'indagine è sicuramente l'interrogazione presentata alla fine del '95 ai ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, di Grazia e giustizia e dei Beni culturali da 50 parlamentari progressisti. Primi firmatari Mattioli e Scalia (Verdi), Melandri e Bandoli (Pds).

Riforma FF.AA. Brutti d'accordo Critiche degli obiettori

La riforma dei vertici militari «è una legge che risponde a criteri di semplificazione delle strutture organizzative delle Forze Armate, in particolare dei centri di direzione e comando». Lo ha affermato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti (pds), commentando l'approvazione definitiva alla Camera dei deputati della legge sulla riforma dei vertici militari. Nel sottolineare che la riforma «arriva al termine di una lunghissima elaborazione e di un complesso iter parlamentare», Brutti parla di «logica di integrazione fra le FF.AA. comune ai paesi più avanzati e che finalmente si realizza in Italia». Elementi rilevanti della riforma la centralità delle competenze e delle responsabilità del Capo di Stato maggiore della Difesa di fronte al Governo e la valorizzazione del segretario generale della Difesa che potrà essere un sia un militare che un civile. «Con l'approvazione della Camera il Parlamento dà pieni poteri agli Stati maggiori della Difesa e dimostra la sua subordinazione culturale ai rappresentanti delle gerarchie militari», hanno invece affermato Claudio Di Blasi e Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione obiettori nonviolenti che criticano la figura del segretario generale della Difesa, «che potrà essere un militare» e che non «eserciterà funzioni di controllo sugli stati maggiori, ma addirittura dipenderà funzionalmente da essi per le questioni tecnico-operative». Per Di Blasi e Paolicelli il nuovo regolamento dà via libera al nuovo modello di difesa «alla faccia del Parlamento e delle sue prerogative di controllo ed indirizzo in materia di sicurezza».



il vizio della lotta

oggi su LIBERAZIONE

inserito di 8 pagine sul contratto dei metalmeccanici

- il testo del contratto, le tabelle
- nove mesi di mobilitazione
- intervista a Claudio Sabattini

„Innovare la sinistra, governare il paese“

PDS Lazio
CONGRESSO

Fiera di Roma 14/15/16 Feb. '97
Via dell'Arcadia, 40 - inizio ore 16.30

Interverranno:
DOMENICO GIRALDI, Segretario regionale PDS
FABIO MUSSI, Capo gruppo deputati «Sinistra Democratica»